

**PER UN EFFICACE APOSTOLATO  
TRA I SOFFERENTI**  
vi offriamo:

*Mae/132*

- ★ **LACRIME E GIOIA**  
*piccola guida ascetica per malati e sofferenti; valido aiuto per trasformare in semi di gioia le pene quotidiane.*  
L. 200 (170\*) - NOVITA'
- ★ **VERSO LA GIOIA**  
*preghiere del malato*  
L. 70 (60\*) - Oltre le 100 copie sconti speciali - NOVITA'
- ★ **PER TE CHE SOFFRI**  
*raccolta di preghiere ed elevazioni per malati, anziani, infermi, agonizzanti e comunque sofferenti. Ottimo ed efficace strumento per la santificazione e la valorizzazione delle proprie sofferenze.*  
Volumetto tascabile con elegante copertina plastificata, form. 9,5 x 14 L. 350 (300\*)
- ★ **LA VIA CRUCIS DEL SOFFERENTE**  
*fascioletto tascabile di 3 brevi meditazioni o invocazioni per ogni stazione, appositamente preparato per i sofferenti; procurerà loro tanto conforto, perchè li metterà a contatto con quel «Qualcuno», Gesù Cristo - il Fratello sofferente - che sazierà in pieno la loro sete di comprensione, di aiuto, di consolazione.*  
Con copertina di plastica e targhetta del Crocifisso e delle 14 stazioni, al prezzo di L. 250 (160\*)
- ★ **IMMAGINI: «VA'... DILLO A GESU'»**  
*da diffondere soprattutto tra coloro che sono colpiti da una qualsiasi tribolazione. Farà a tutti tanto bene.*  
In cartoncino plastificato a 2 colori, form. 6,8 x 12 - L. 15 (12\*) cad.
- ★ **IMMAGINI CON LA PREGHIERA DELLA CROCIATA «ESTOTE PARATI»**  
*preghiera per impetrare da Dio che susciti anime sempre più sensibili e capaci di capire, aiutare e confortare chi soffre e chi agonizza.*  
In cartoncino plastificato a 2 colori, form. 6,8 x 12 - L. 15 (12\*) cad.

N.B.: (\*) Le cifre tra parentesi con l'asterisco sono i prezzi scontati riservati agli abbonati.

**NON INVII DENARO: chiederemo noi l'importo in seguito**  
**SPEDISCA OGGI STESSO L'ALLEGATA CARTOLINA**

**anime e corpi**

**11**

**RIVISTA DI COLLABORAZIONE TRA SACERDOTE E MEDICO**



«ANIME e CORPI» ha un duplice scopo: sensibilizzare maggiormente e dare una maggior competenza, o almeno suscitare il desiderio di una più approfondita preparazione, intorno all'importante problema pastorale dell'assistenza ai sofferenti e agli agonizzanti.

La rivista «ANIME e CORPI» è diretta soprattutto ai Sacerdoti, ai Medici e Assistenti Sociali e Sanitarie, quale strumento di aggiornamento e d'informazione e intende studiare ed approfondire l'importante problema dell'assistenza ai sofferenti (moribondi, malati, anziani, psicopatici, infermi) nelle Parrocchie, negli ospedali, nelle case di cura, nei ricoveri, nelle carceri... sotto i diversi aspetti: psicologico, medico, pastorale, teologico, morale, ascetico, liturgico, sociale, giuridico, storico.

QUOTE DI ABBONAMENTO:  
- abbonamento ordinario ..... L. 1.200  
- abbonamento sostenitore ..... L. 2.000  
- abbonamento estero ..... L. 2.000  
- per seminaristi-chierici (favore) ..... L. 1.000

Nihil obstat quominus imprimatur  
+ JOANNES BAPTISTA PARDINI  
Administrator Apostolicus Diocesis Senogalliensis - 13 augusti 1965  
Autorizz. Tribun. di Varese N. 165 di Reg. - Litostampa O.A.R.I.

# anime e corpi

ANNO 3° - TRIMESTRALE - 15 AGOSTO 1965 - N. 11 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
GRUPPO IV - A CURA DELL'O.A.R.I. (OPERA PER L'ASSISTENZA RELIGIOSA AGL'INFERMI)

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: BREZZO DI BEDERO (VARESE) - VIA ALLA  
CANONICA 5 - TEL. 51900 - (LUINO) - C.C.P. N. 27/1594

## RIVISTA DI COLLABORAZIONE TRA SACERDOTE E MEDICO

### SOMMARIO

Giovanni B. Torello: La colpevolezza .....	pag. 177
Roberto Masi: Il Viatico sacramento di chi muore...	« 199
Jean M. Robert: La Chiesa missionaria sulle orme di Gesù .....	« 208
Luigi Gandini: Personalità forte e solida .....	« 215
Casistica: Educazione sessuale nell'infanzia e nell'adole- scenza .....	« 219
<i>Spunti predicabili:</i> Manlio Brunetti: Il mistero del dolore - Radice umana e versione cristiana .....	« 233
Carmelo Nobile: L'assistenza religiosa negli ospe- dali - «reportage» su di un simposio scientifico	« 238

DIRETTORE  
GIOVANNI BATTISTA PENCO

DIRETTORE RESPONSABILE  
LUIGI GANDINI

CONSIGLIO DI REDAZIONE

BASSAN ALBERTO S. J. - BRUNETTI  
MANLIO - ESPOSTI PIETRO - FILIPPI  
LUIGI - GUIDETTI ARMANDO S. J. -  
LUZIETTI GIACOMO - PETRINI MICHE-  
LANGELLO - SOMMARUGA GERMANA -  
TORELLO' GIOVANNI BATTISTA

COLLABORATORI

ANGELONE LUIGI (Medico - Studioso di  
problemi di medicina e di psicologia  
pastorale)  
BASSAN ALBERTO S. J. (Sacerdote della  
Compagnia di Gesù, studioso di problemi  
medico-psico-pedagogici)  
BEDNARSKI FELICE (Sacerdote domenicano-  
Professore di Teologia morale e di  
Pedagogia nella Pontificia Università  
S. Tommaso d'Aquino in Roma-Perito  
conciliare)  
BETTAN GIORGIO S. J. (Sacerdote della  
Compagnia di Gesù, Direttore dell'Opera  
Esercizi Spirituali per le regioni Lom-  
barda e Veneto)  
BIGIOGGERA ROBERTO (Sacerdote)  
BOLECH PIETRO (Sacerdote Camilliano,  
Delegato Arcivescovile per l'Assistenza  
Religiosa Ospedaliera di Vienna)  
BONOMI GABRIELE (Medico-Sessuologo,  
Direttore del Centro Studi Pavese di  
Sessuologia)  
BRONZINI ARTURO (Medico-Geriatra, Pri-  
mario di Geriatria dell'Ospedale di  
Circolo di Varese)  
BUSSI LIVIO (Primario di Medicina interna  
dell'Ospedale Maggiore di Milano-Ni-  
guardi)  
CALLIERI BRUNO (Neurologo della Clinica  
delle malattie nervose e mentali della  
Università di Roma)  
DAVANZO ALBERTO (Sacerdote Camilliano)  
FERRARI PAOLO (Sacerdote - scrittore)  
FILIPPI LUIGI (Sacerdote, medico, Consul.  
medico della FACI)

FIORDELLI Mons. PIETRO (Vescovo di  
Pavia)  
GANDINI LUIGI (Sacerdote, Direttore re-  
sponsabile di «Anime e Corpi», Vice  
Presidente dell'Unitalsi lombarda)  
GIUDICI EMILIO (Ginecologo, Primario di  
Ginecologia dell'Ospedale di Circolo  
di Varese)

GUIDETTI ARMANDO S. J. (Sacerdote della  
Compagnia di Gesù)  
GUTIERREZ MANUEL (Sacerdote salesiano,  
docente di Psicologia nell'Istituto  
Superiore Pedagogico del Pontificio  
Ateneo Salesiano in Roma)  
HARING BERNHARD (Sacerdote redentori-  
sta, Professore di Teologia morale  
nell'Istituto Superiore «S. Alfonso» della  
Pontificia Università Lateranense -  
Perito conciliare)

IGNATIUS (Psicologo-pedagogo)  
LA PIETRA OLINDO (Medico-Sessuologo,  
Segretario del Centro Italiano di Ses-  
sologia)  
MAGNANI PAOLO (Sacerdote, Professore  
di Teologia dogmatica nel Seminario di  
Pavia)

MASI ROBERTO (Sacerdote, Professore di  
Teologia Sacramentaria nella Pontificia  
Univers. Lateranense, Perito conciliare)  
NOBILE CARMELLO (Psichiatra, Primario  
dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale  
e Direttore del Centro di igiene mentale  
di Agrigento)  
PANCERA GINO S. J. (Sacerdote della  
Compagnia di Gesù)  
PASETTO NINO (Ginecologo, Aiuto nella  
Clinica ostetrico-ginecologica  
Università di Roma)  
PATERLINI CESARE (Sacerdote Camilliano)  
PENCO G. BATTISTA (Sacerdote, Direttore  
generale dell'O.A.R.I.)

PETRINI MICHELANGELO (Primario nello  
Ospedale maggiore di Milano-Niguarda)  
ROBERT JEAN MARIE (Sacerdote domeni-  
cano, Direttore di «Presences» - Revue  
trimestrielle du «Monde de malades»)  
ROSSETTI PIETRO (Sacerdote, Professore  
di Teologia morale del Seminario Mag-  
giore di Verona)  
SABBATTANI AURELIO (Giudice della S.  
R. Rota e Consulente Ecclesiastico  
dell'A.M.C.I. di Roma)  
SANTOLI GIULIO (Medico-ginecologo, Roma)  
SANTORI GIACOMO (Medico-sessuologo,  
Direttore del Centro Italiano di Sessuo-  
logia di Roma)  
TAVECCHIO PIERA (Medico-psicologo -  
psicanalista)  
TORELLO' G. BATTISTA (Sacerdote-me-  
dico-psichiatra)

*Sacerdoti e psicopatologi*

La colpevolezza

di GIOVANNI B. TORELLO

DIMINUITO SENSO DEL PECCATO, OGGI

« Forse il più grande peccato del mondo di oggi, è quello che gli uomini hanno incominciato a perdere il senso del peccato » (Pio XII). Il peccato, infatti, è un fatto identificabile soltanto nel piano dei rapporti inter-personali, tra uomo e Dio. La sua è una natura dialogica, come quella di tutto ciò che è umano. Si pecca solo contro Iddio: Tibi soli peccavi! La trasgressione della legge e dell'ordine razionale sono peccato, in quanto essi non sono che aspetti dell'amorosa volontà di Dio. Il peccato è un rifiuto volontario e cosciente dell'amore di Dio in favore dell'amore di sé stessi. Ma se Dio scompare dalla coscienza, logicamente scompare anche l'autentico senso del peccato, come ha detto Sartre: con Lui sparisce ogni possibilità di valori in un cielo intelligibile.

I tentativi di costruire una morale senza Dio, l'astratto moralismo illuministico con tutto il suo armamentario polveroso di formalismi vittoriani, l'impersonalità area e disumana dell'imperativo categorico kantiano (« Kant ha le mani pure, sì, ma non ha mani! » Péguy), la ricerca di fondare una « morale senza peccato » (Hesnard), scontrandosi con la valanga di tutti i moderni determinismi (idealistico, positivistico, marxista, freudiano) restringenti il margine della umana responsabilità, così come con la furia attivistica dell'« homo faber », della civiltà tecnica, del prammatismo utilitarista che polarizza

za l'uomo verso la esclusiva fame di benessere, dissolventi i valori morali e la comprensione della totale realtà umana, hanno mostrato la loro inanità e la loro impotenza.

Si è detto che ai giorni di oggi assistiamo ad una crisi morale tra le più acute della storia del mondo, i cui sintomi con grande acume descriveva il card. Montini nella sua lettera pastorale della Quaresima del 1961.

#### AUMENTATO SENSO DELLA COLPA

A causa di tutto ciò si potrebbe pensare che in questo nostro mondo, in cui l'area del peccato sempre più si va restringendo, non ci sia posto per il rimorso e per i sentimenti di colpevolezza. Eppure si è affermato che, mai come adesso, dopo l'ultima guerra mondiale, l'umanità si è vista attanagliata dall'angoscia della colpa. Defensivato il peccato (moral-teológico), esso è rientrato dalla porta falsa della colpevolezza, e spesso della colpevolezza morbosa. Essa, con tutte le sue svariatissime aberrazioni, si è infiltrata nella vita individuale e collettiva per torturarla. Non riusciamo, gli uomini del nostro tempo, a liberarci dalla lunga teoria di accuse vicendevoli, di autoaccuse, di processi di epurazione, di responsabilità delittuose di portata sconfinata, di crisi di coscienza, di revisionismi di ogni sorta, di persecuzioni, di nevrosi, di nausea, di noie. La stessa letteratura (e la filmografia) contemporanea, così impudica e sboccata, è in continuazione alle prese col problema conflittuale della colpa, della denuncia e dell'inferno, come dall'era romantica non si era più verificato. Kafka, Malraux, Camus, Mauriac, Claudel, Gide, Bernanos, Thomas Mann, Julien Green, Musil, Böll, La Le Fort, Pavese, Brancati, Tecchi, Papini, Graham Greene, Miller, O'Neal... analizzano il travaglio dell'uomo colpevole, in variazioni senza fine, ravvolto nelle maglie della colpa senza scampo, giungendo alcuni alla rivolta contro Iddio (alla Kamarazov), altri al sata-

nismo retoricamente euforizzante, altri all'indifferenza al di là del bene e del male, quale suprema liberazione dell'uomo al di sopra de « le diable et le Bon Dieu », benchè in una totale disfatta dell'uomo stesso, altri infine alla fede in Dio, il solo Santo, Salvatore e porgitore di grazia.

#### MOLTIPLICATA RICERCA DEL MEDICO E DEL SACERDOTE

Il medico odierno, specie lo psichiatra, vede attorno a sé accumularsi il sempre folto stormo di gente squilibrata, infelice, disperata, angosciata, e in una maggioranza ponderosissima — più o meno scopertamente — egli constatata la presenza della colpevolezza, che cerca di rasserenarsi, di venire rimarginata. La colpevolezza onnipresente è considerata da molti — assieme all'angoscia — il problema basilare della psicopatologia attuale.

Ma anche il sacerdote, pur dovendo avvertire la perdita di tanti e tanti antichi « penitenti » ora passati dal confessionale al gabinetto del medico, divenuto « moderato guaritore di anime », anche egli sa dell'assedio cui sovente è sottoposto da parte di peccatori « inconsueti », cioè anomali, cui il Sacramento non riesce a placare, cui le norme ascetiche comuni non risultano efficaci. Anche egli ha l'esperienza della contorta colpevolezza contemporanea, che ben poco ha da spartire con la ritagliata, precisa, dolente ma fiduciosa coscienza di peccato dell'uomo credente benchè fallibile. Il « vissuto di peccato » non di rado staccato dal rapporto con Dio, il sacerdote stesso lo incontra in coloro che a lui accorrono a scopo di « riconciliarsi », ma egli molte volte si sente sprovveduto di conoscenze valide a individuarne la genesi e ad orientarne la autentica riappacificazione. Perciò ci sembra utili le esorte qui — e venendo in aiuto a tanti sacerdoti e direttori di anime — la problematica della colpevolezza, allo stato attuale dell'indagine psicopatologica.

## QUADRI PSICOLOGICI ESATTI DELLA COLPEVOLEZZA, OGGI

In alcuni casi di vero e proprio delirio di colpevolezza, il quadro patologico balza agli occhi. Questi ammalati appaiono schiacciati da colpe enormi, si attribuiscono la causa di catastrofi famigliari, sociali e persino di guerre mondiali ed altre pubbliche calamità; mostrano una sete insaziabile di punizione, il più implacabile disprezzo di sé, la vergogna, lo « schifo », il rimorso... sono un antitipo della dannazione che sentono incombere sul loro destino. Il suicidio di certi malinconici di questa fatta, più che un mezzo per porre fine al loro martirio, acquista anch'esso il carattere della autopunizione, una sorta di volontaria discesa agli inferi. Presso alcuni depressi, qualsiasi piccola manchevolezza è vissuta come gravissimo « peccato contro lo Spirito Santo » — impossibile a essere condonato —, e meritevole appunto di venir subito punito con la malattia, la miseria, la sociale ripulsa, e poi con la condanna eterna.

Altri nevrotici depressi, dalla voce sempre velata, dall'aria sempre sommessata, si consegnano alla ruminazione senza posa delle colpe da loro « commesse », dei movimenti interni « cattivi » delle più banali azioni quotidiane in sé buone od indifferenti, delle circostanze esterne delle stesse, degli scandali arrecati — « volutamente »... aggiungono come chi con uno spillo fissa la farfalla disseccata, a scanso di venire troppo benevolmente giudicati, e nella attesa di far venir fuori un po' di sangue da quei relitti esausti che sono le loro azioni... — Spesso si accusano di avere anche fisicamente danneggiato le persone amate — sposa, figli —, e persino quelle sconosciute, negli incontri e convivenze realmente più armoniche. Essi non si autopuniscono, come alcuni altri gravi malati fanno, torturandosi e fisicamente autolegendosi, ma questa perenne ruminazione costituisce il loro castigo di elezione, così come i rituali ossessivi cui si sottopongono per evitare

nuove colpe, in una angosciata ricerca della sicurezza morale.

Altri infine, assai scoperti pure, si sentono perseguitati: essi accusano gli altri di accusarli, si perseguitano tramite la fissazione di essere essi stessi perseguitati, accusati, giudicati, condannati, segnati a dito in ogni momento e dappertutto. Tutto il mondo si converte per loro, in un tribunale che li sottopone a processo per una colpa enorme, che essi non conoscono, ma che diventa l'asse della loro intera esistenza, come accadde al protagonista del famoso romanzo di Kafka « Il processo ».

## QUADRI INESATTI

Accanto a queste forme di esistenza colpevolizzata, di chiara presentazione morbosa, deve però il confessore riuscire a scoprire la tortura patologica in molti altri casi, in cui senza la conclamazione sopradescritta e senza il corteo d'altri evidenti sintomi patologici, sembra che il senso di colpa si presenti isolato e « più ragionevole ». Qui bisogna essere oculati e addestrati.

Accenniamo anzitutto ancora una volta (1) allo sfondo « perfezionistico », di tipo puritano, di certe personalità « schifilose », proclivi alla indignazione di fronte al male, ornate da sublimismi ubbriacati d'ideale, e di un rigorismo moralistico, che però considera la virtù come indispensabile gioiello dell'io amatissimo. Queste personalità, sovente tormentate da sentimenti d'inferiorità, tentano proprio di risollevarsi a mezzo di autoaccuse, che mettono in rilievo la loro « raffinatezza di spirito ». Persone che si presentano col volto segnato dalla tristezza, spesso schermate dietro occhiali scuri, di movimenti lenti che non riescono a nascondere un certo incessante tremore, sempre compostissime negli atteggiamenti, anticipipate negli appuntamenti, dai discorsi ricolmi di pre-

(1) Giambattista Torello: *Le « eresie » nevrotiche*. - Anime e Corpi n. 6, pag. 97.

cisazioni, di puntualizzazioni, di puntazioni, di puntini su ogni i, di curatissima e monotoniissima grafia... nelle quali però talvolta improvvisamente il crampo del gesto o della parola convulsa, inconsulta, violenta tradisce la segreta e mal repressa aggressività. Questi « animi sottili », non di rado vittime d'una educazione severa e estremamente vincolante ai genitori — autoritari ed egocentrici —, sono solo apparentemente esigenti, poiché in realtà, come ben osserva Mounier, la loro « sensibilità » « li trattiene nella superficie di se stessi », in uno spolverarsi la veste dell'anima, che proprio impedisce loro di entrarvi decisamente a modificarne gli atteggiamenti radicalmente errati. Così « sterilizzano le fonti della generosità spirituale » (2), e — come abbiamo più volte rilevato (3) — è proprio una tale puntigliosità che — isolandoli — preclude loro il volo della vita spirituale vera, che è innamoramento di Dio, e dimenticanza di sé nel servizio degli altri. Perciò riteniamo che l'egotismo, la chiusura nevrotica sono « hic et nunc » incompatibili con la santità, e se non vengono rimossi la impediscono, anche come mèta del cammino spirituale. Sono persone che « bene currunt, sed extra viam ».

NESSUNO È SANTO SE HA PAURA, SE SI ESIBISCE,  
SE SI RICHIUDE IN SE STESSO,  
SE SI ISOLA DAGLI ALTRI

Molte volte, però, si deve constatare che l'ossessione del peccato non solo non libera dal peccato, ma è una forma di schiavitù nei suoi confronti: la vischiosità di certi « eterni rimorsi », del sentimento di viltà, prostrata in tal modo la persona nella ipocondria morale, che la

(2) Emanuele Mounier: *Trattato del carattere*. Ed. Paoline 1949, vol. 2, pag. 323 ss.

(3) Giambattista Torello: « È meglio il confessore o lo psicanalista? » - pag. 176 ss.

fa scivolare — tramite una atonia spirituale, dissossata e dissanguata — verso il peccato in modo quasi « fatale ». Questo è il caso di molti onanisti, nei quali pure si avverte la accennata chiusura in se stesso, l'isolamento d'io intristito, cui ogni smacco vitale precipita nell'infantile appagamento sessuale, quasi in preda ad un morboso gusto della colpevolezza. Il fatalismo della colpa, e la seguente diuturna autoaccusa, scagionano inoltre o surrogano in questi esseri il vero sforzo ascetico e la speranza teologale « contro ogni speranza » (4).

Oltre al carattere « nihilista » che Lopez Ibor segnala in questi esseri invischiati nella colpa che tutto distruggono e nulla costruiscono, è da osservare una certa atteggiatura *esibizionistica* nelle loro autoaccuse, sempre avida di mostrare il male fatto o inteso, gli aspetti più meschini delle loro azioni e intenzioni, i dettagli più ributtanti o lubrifici delle loro « colpe ». Persino l'umiliazione cui si sottopongono nella confessione, ha un che di « maniera », un po' piagnucolosa, un po' altera, che cerca d'imporsi al giudizio altrui — mai docile! —, nell'ansia paradossale di affermare la loro debole e povera personalità aureolandola luciferinamente o d'un eccezionale vittimismo sotto l'azione massiva di legioni diaboliche, bisognose pure d'altrettante eccezionali contromisure penitenziali.

La « discrezione degli spiriti », che il confessore deve cercare di possedere sempre più affinata, lo condurrà ad avvertire anche il *carattere « monologico »* di cotesti « sentimenti di colpevolezza ». Essi sono rivolti solo verso l'io, si soffre dei propri sintomi, ci si angoscia per la propria angoscia, non guardano che rarissimamente l'Altro — Dio, il prossimo — e i valori, non soffrono per il male fatto, ma per averlo fatto loro, confondono infine valori e funzioni (Odier) (5). Questo è un fatto di molta

(4) Rom. 4, 18.

(5) Charles Odier: *Les deux sources consciente et inconsciente de la vie morale*. - Neuchâtel, 1947 (passim).

importanza, e bisogna abituarsi a « futare » un tale monologismo, il puzzo di rafferma di simili rimorsi e confessioni, e non lasciarsi commuovere facilmente dalla intensità del dolore, dal tragico reale che vi si apporta. Ma anche il rapporto a se stesso è tradito e distorto dalla perdita del senso della propria dignità, del rispetto di se stessi, della vera nozione dell'autocoscienza che toglie ogni base ad una vera e propria vita morale, la quale è sempre fondata su un retto amore di sé.

Cargnello (6) ha sottolineato con grande sottigliezza fenomenologica il « vissuto di colpevolezza » come destrutturatore delle articolazioni interumane e come impedimento alla libera coesistenza. Il rifiuto di se stesso rende impronunciabile ogni Tu, poichè nell'altro — sempre più deforme — si vede soltanto un nuovo « se stesso », un alter ego, ugualmente ripugnante dunque e riprovevole, e il mondo diventa una sala di specchi per impazzire. La *incommunicabilità*, di cui tanto si è parlato in questi anni — e scritto, e filmato — è in fondo una espressione dell'esistenza colpevolizzata. In « Come in uno specchio » di Bergmann, la speranza dell'uomo rinasce con la presenza vissuta di Dio in ogni amore umano autentico. Ne « Il Silenzio », dello stesso regista, la speranza scompare, proprio perchè l'amore umano è stato distrutto nello squallore d'una sessualità a se stante, un amore senza Tu, un amore senza frutto, un amore senza comunione, un amore cioè anti-amore proprio come ultimo relitto dell'incommunicabilità interpersonale, di cui la stessa città di Timoka, ove la scabra azione si svolge, con la sua lingua incomprendibile, è anche un pauroso simbolo. A una simile incommunicabilità rimane il rifugio e l'ultimo « tentativo » della follia, o la estenuazione della noia e della più scoraggiata esperienza del non senso di tutto, incapace persino di disperarsi, nella « Notte »,

(6) Sul sentimento di colpa. Atti VIII Congresso cattolico internazionale di Psicoterapia e Psicologia clinica, 1960, pag. 95.

nell'« Eclisse » (film di Antonioni) di un tempo ed una vita che non scorrono più.

Il confessore avveduto noterà anche che la colpevolezza morbosa *va sempre legata all'angoscia* di un essere chiuso in un mondo senza sbocchi, alienato di senso: egli è il « man » heideggeriano, gettato nel mondo, sperduto in esso, quasi anonimo, e che si « sente esistere » solo in quanto « uomo problematico » (Gabriel Marcel). Forse anche per questo egli appare così attaccato al proprio dolore, al proprio peso di colpa che quasi lo definisce.

Notiamo finalmente, che alcuni quadri di patologia, apparentemente squisitamente organica, portano nel seno, quale motore che si ricarica senza posa, un notevole « senso di colpevolezza », che lo stesso malato disconosce (un analista adleriano direbbe che, tramite le sofferenze fisiche, tenta di distrarsene, di sistemarsi, di prepararsi un alibi o un « arrangement »). Due esempi soltanto: non poche frigidità sessuali, già da tempo ebe a segnalare Steckel, altro non sono che un « non devo », che un « non posso » di tipo prettamente etico, che l'organismo stesso — con il suo « dialetto » dei sintomi organici — pronuncia, sostituendosi ad una coscienza almeno alquanto obnubilata. In parecchi casi di « anoressia mentale » (pessima qualifica data al rifiuto di alimentarsi che porta a delle pericolosissime situazioni di depauperazione organica, di emaciazione corporale), la psicoterapista Mara Selvini ha descritto magistralmente la « accusa al corpo », la colpa attribuita al corpo di un fallimento o di una angoscia che sono invece di tutta la persona in difficoltà di entrare in rapporto interpersonale col proprio mondo (7).

Questo « dépitage » o scoperta della colpevolezza morbosa sotto la copertura della malattia organica — che offre d'altronde il fianco a delle generalizzazioni più o meno immaginose e forzate — richiede però una accu-

(7) *L'anorexia mentale*. - Feltrinelli, 1963.

rata diagnosi, di natura schiettamente medica, e perciò il sacerdote deve astenersi d'intraprenderla, benché sia buono e doveroso che egli ne conosca l'esistenza, e che sappia rinviare ogni caso « sospetto » all'esperto in queste « materie di frontiera ».

#### INTERMEZZO FREUDIANO

Uno dei più penosi aspetti della dottrina psicoanalitica freudiana, è quello per cui la colpevolezza viene totalmente psicologizzata, cioè ridotta ad una semplice conseguenza psicologica della repressione di alcune immagini, ricordi, istinti. Già Nietzsche aveva scritto che quando gli istinti, che costituiscono la « volontà di potenza », non trovando sbocco verso l'esterno, sono riversati e repressi verso l'intimità « generano sentimenti di colpa », sicché la cattiva coscienza, secondo questo filosofo, non sarebbe altro che una grave malattia dello spirito, derivante dalla infedeltà dell'uomo alla sua natura primitiva di « bionda bestia » (1).

Così, per Freud, la coscienza non è un dato essenzialmente umano, bensì soltanto una funzione del Super-Io censore e repressore, il quale, a sua volta, altro non è, secondo la ortodossia freudiana, che l'introiezione delle norme morali sociali e specialmente di quelle paterne (8). Mai appare nell'opera di questo autore il concetto di colpa in sé — solo quello dei « sentimenti » di colpa —, e meno ancora il riconoscimento della realtà della stessa. Per lui, il sentimento di colpa è originato dalla paura primitiva di fronte alla autorità, e più tardivamente dalla paura di fronte al Super-Io, che la ha interiorizzata.

Il male, al quale egli vede il sentimento di colpa strettamente legato, non è, secondo lui, nulla che possa danneggiare o minacciare l'Io, bensì contrariamente qualcosa di molto desiderato, perchè porgitore di piacere, rin-

negato e ricacciato in tal maniera che genera — brontolante nell'inconscio — il castigo del sentimento di colpevolezza (9). Ricolleghere tutto questo meccanismo — alquanto semplicistico e ancorato al pozzo senza fondo del complesso di Edipo — al peccato originale, come hanno fatto alcuni cattolici analisti, ci appare come una sfortuna infondata, che indubbiamente lo stesso Freud avrebbe rinnegato senza esitazione (10).

L'acume geniale del medico Freud, però, pur negandosi in teoria ad accettare la realtà di qualunque colpevolezza nei suoi malati, ebbe a scoprire che i sentimenti di colpa si riversano sempre su un falso oggetto, sicché la individuazione della vera causa di tali « sentimenti » o « coscienza » di colpa, costituirebbe la via maestra che conduce alla loro guarigione. E questo la psicoterapia più moderna lo ha potuto constatare con la stessa evidenza, con cui ha constatato la assenza — nei colpevolizzati — di qualunque riferimento essenziale — inconscio o meno — alle famose « norme autoritarie o paterne » (11).

#### DOVE SI RADICA LA COLPEVOLEZZA MORBOSA?

Essa si riferisce sempre, e con stancante insistenza da parte di questi malati, a delle colpe, intese in senso teologico-morale.

Premettiamo, però, anzitutto, che l'uomo, anche quello più giusto e conoscitore di sé, mai può avere una assoluta certezza circa il vero stato della sua anima, sulla sua colpevolezza reale, cioè davanti a Dio, come dichiarava apertamente San Paolo: « Di niente mi accusa la mia coscienza, ma ciò non vuol dire che io sia giustificato. Chi

(9) *Das Unbehagen in der Kultur* - Op. Om. XIV, pag. 483.

(10) Giambattista Torrello: *Medicina e peccato*. - In « Il peccato ». Ares, 1959, pag. 559-560.

(11) Gion Condrau: *Angst und Schuld als Grundprobleme der Psychotherapie*. - Huber, 1962, pag. 147.

(8) *Das Ich und das Es*. - Opera Omnia, XIII, pag. 265.



mi deve giudicare è il Signore » (12). E ancora, più drasticamente, San Giovanni: « Se diciamo di essere senza peccato, ci inganniamo, e la verità non è in noi » (13). Ciò fa sì che, pur nella sufficiente chiarezza per non cadere nel totale disperante dubbio — che ad ogni cristiano impedirebbe l'accostarsi ai Sacramenti —, tutti gli uomini, per santi che siano, debbono abbandonarsi fiducialmente in Dio, e ripetere la preghiera sempre adeguata del « *Ab occultis meis, munda me* » (14). *Abyssus*, *abyssum* invocat (15): l'abisso della creatura peccatrice, bocca aperta che chiama verso l'abisso del Dio solo Santo. Questa distensione della creatura peccatrice nelle mani del Signore, è l'unica sorgente di pace, in cui ogni uomo possa abbeverarsi. Il nevrotico, invece, non sa accettare questo margine d'incertezza — a causa del suo perfezionismo, e del suo inesauribile bisogno di sicurezza —, e quindi, non solo non trova riposo, ma « sfrutta » il suddetto margine proprio per autoanalizzarsi, autoaccusarsi e autopunirsi senza fine.

Ma, quale è la colpa — non moral-teologica, cioè non peccaminosa, almeno perchè non voluta consapevolmente — che fa insorgere, anche in persone dalla coscienza retta, un tale pauroso senso di colpa, dal contenuto impreciso ma così impregnante l'esistenza intera? Quale è la colpa che genera la colpevolezza morbosa, anche nei casi in cui essa è attribuita a delle colpe moral-teologiche-reali o meno?

#### LA COLPA ESISTENZIALE

Da Heidegger in poi, si è fatto un gran parlare nelle scuole psichiatriche d'ispirazione esistenzialistica, sulla « colpa esistenziale », cioè su una certa colpevolezza ine-

(12) I Cor. 4, 4.

(13) I Joan. 1, 8.

(14) Ps. 18, 13.

(15) Ps. 41, 8.

rente all'essere-nel-mondo, e che deriverebbe — per dirla in breve, benchè alquanto sommariamente — dalla incapacità umana a realizzare tutte le proprie possibilità esistenziali. L'essere-qui dell'uomo includerebbe l'essere in colpa, non in senso morale, ma in senso esistenziale, che implicherebbe un certo ontologico « rendersi debitori » nei confronti dell'Altro, dato che ogni essere-qui è sempre un essere-con-l'Altro. E questo essere manchevole, sarebbe ancora più primitivo della coscienza stessa, e quindi la colpa esistenziale è presente proprio laddove la coscienza ancora dorme. La coscienza chiama l'esistente a riconoscersi colpevole, e da qui, dicono i psicopatologi, la paura di fronte a questo grido della coscienza, che mette in evidenza la colpevolezza e chiama alla assunzione della responsabilità.

#### LA CONFERMA MEDICA

Lasciando, in questa sede, da parte, la critica di siffatta filosofia, sembra però accertato, in sede medica, che al sentimento di colpevolezza corrisponde sempre una certa « colpa esistenziale » o « manchevolezza » reale, che il malato non riconosce, anzi dal cui riconoscimento egli fugge. Rifiuto della responsabilità significa fuga, ma la fuga aumenta la colpevolezza. Gli psicoterapeutici della scuola esistenziale si propongono quindi come scopo, il passaggio del colpevolizzato dalla irresponsabilità alla responsabilità, dalla falsa innocenza alla accettazione della colpa. Ed in ciò si pongono in una posizione quasi contraddittoria rispetto a quella dei psicoanalisti della « ortodossia freudiana », i quali respingendo la colpevolezza ai genitori, all'ambiente della prima infanzia, accrescono il senso d'irresponsabilità dei malati. Così per esempio Gustav Bally, il noto psicoterapeuta zurighese, ha scritto oramai 13 anni fa: « La riduzione del problema della colpevolezza al piano puramente psicologico, si fa col proposito di eliminarlo sia

dal singolo uomo che dall'umanità intera. I tentativi di ricercare la genesi familiare o biografica, provengono dal desiderio di riuscire — tramite lo svelamento della causa — a smascherare ed a dissolvere la colpa stessa » (16).

Secondo un altro psicoterapeuta zurighese, M. Boss (17), e qui lo abbiamo già qualche volta accennato, le personalità nevrotiche — e ciò vale anche per i colpevolizzati — tradiscono sempre un restringimento della loro esistenza, in quanto egocentricamente lasciano di essere decisamente aperte al mondo, agli altri, a Dio. L'uomo è un essere aperto, una « opera aperta » di Dio, che si compie e si matura solo tramite il suo mettersi in franco rapporto con gli altri, o come ricordavamo, prendendo la espressione dall'altro grande svizzero: L. Binswanger: il suo essere-qui è sempre un essere-con: il Dasein, che è sempre un Mit-Sein! Nel chiudersi su di sé, coartandosi le sue molteplici capacità di decisione e di responsabilità, per paura di esporre l'Io a dei rischi di ogni sorta, nell'arroccarsi dunque nella sua corazza di sicurezza, prova ineluttabilmente il suo « essere in debito » o « manchevole » verso di sé, verso il mondo, verso gli altri, verso Dio. Il fallimento esistenziale di chi, come si racconta nel Vangelo, seppellisce il talento ricevuto o lo conserva in un fazzoletto per paura, reca con sé — benchè non si tratti di una colpa morale spesse volte, poichè il rattrappimento avviene nelle nebbie dell'incoscio — un vivo senso di colpevolezza, il senso della solitudine, e quella che V. E. Frankl ha chiamato l'« assenza di senso » (Sinnlosigkeit) dell'esistenza (18), e l'ansietà di fronte alla morte incombente. Un voto di obbedienza, per esempio, pronunciato per inconscie motivi-

zioni nevrotiche di smania di sicurezza, di angoscia di fronte alla responsabilità personale, per paura della libertà, è da un punto di vista morale non colpevole, ma la colpa esistenziale è là presente, e si farà sentire senza possibilità di scampo.

#### TRAVESTIMENTO IN COLPA MORAL-TEOLOGICA

Sul piano fenomenologico però, già si è detto che la colpa esistenziale si presenta travestita da colpa morale-teologica, e così il malato dell'esempio citato si tornerà nella accusa di mille piccole colpe, vere o meno, oppure attribuirà la sua angoscia di colpevolezza a dei falli della vita passata, o si avvinghierà ad un solo fatto peccaminoso che avrebbe avvelenato tutta la sua esistenza e sarebbe la causa della sua coscienza cattiva mai pacificata, e forse si consegnerà a dei rituali ablutatori fisici, dovuto ad un nuovo spostamento del problema della colpa al piano corporale: si sente sempre « sporco », « infettato », ed ha bisogno di « lavarsi » in continuazione, col presentimento mabethiano che non basterebbero tutti i profumi dell'Arabia a purificare le sue mani omicide. Ecco quel che Caruso ha splendidamente descritto ed illustrato sotto il nome di « capro espiatorio » (Sündenbock) — una colpa moral-teologica che copre la colpa esistenziale, e distoglie la attenzione da essa, e che lo psicoterapeuta avveduto deve saper lasciar cadere o addirittura far saltare, per mettere in evidenza quella che lui stesso chiama l'« eresia vitale » soggiacente (19).

#### VALORE ORIENTATIVO DEL SENTIMENTO DI COLPEVOLEZZA

Il « sentimento di colpevolezza », vero cancro della vita psichica che tutto corrode, tutto intride e dissolve,

(16) Das Schuldproblem und die Psychotherapie. Schw. Arch. Neur. Psych. 1952, vol. LXX, pag. 228.

(17) Lebensangst, Schuldgefühle und psychotherapeutische Befreiung. Huber, 1962.

(18) Victor E. Frankl: *Teoria e terapia delle nevrosi*. - Morcelliana, 1962.

(19) *Psicoanalisi e sintesi dell'esistenza*. - Marietti, 1953.

ha però anch'esso un senso positivo — da molti psicoterapeuti sottolineato: esso *cerca sempre qualcosa o qualcuno*, tenta di mantenere, pur in modo così contorto, il contatto con il mondo e con Iddio, benché allo stesso tempo esso sia anche espressivo di una *fuga da qualcosa o da un tipo di relazione con qualcuno* (Darmstatter). Esso dice in forma balbettata e confusa che « la vie c'est ailleurs » (Rimbaud), che « il nostro cuore è inquieto finché non si riposerà nel Signore » (S. Agostino). Esso introduce in fin dei conti in una sorte di « Notte oscura » dell'anima, *attraverso* la quale si può raggiungere la Luce che non muore: « Si deve perfezionare l'intendimento nella tenebra della fede, la memoria nel vuoto della speranza, la volontà deve entrare nella carenza e nello spogliamento di ogni affetto » (20). T. S. Eliot, il grande poeta inglese recentemente scomparso, ha descritto in modo efficacissimo il cammino che passa per il buio, in uno dei suoi Quattro Quartetti, quasi ricalcando alla fine i famosi versi del mistico lirico Giovanni della Croce:

*O tenebra, tenebra. Tutti penetrano nella tenebra, gli spazi interstellari vuoti, il vuoto nel vuoto; i capitani, banchieri, eminenti uomini di lettere, i generosi mecenati, gli statisti e i capi, distinti funzionari, presidenti dei diversi Consigli, magnati industriali e piccoli contrattisti, tutti penetrano nella tenebra e si oscurano al sole ed alla luna l'Almanacco Goitha, il Bollettino della Borsa, l'Indicatore dei Gerenti, freddo il senso, e smarrito il movente dell'azione. E tutti andiamo con loro, nel silenzioso funerale, il funerale di nessuno, poichè nessuno si porta a seppellire. Ho detto all'anima mia, acchetati e lascia che la tenebra*  
*[venga su di te,*

(20) Notte oscura dell'anima, cap. VI.

*che sarà la tenebra di Dio. Come quando nel teatro si spengono le luci, perchè muti lo scenario, e vi è un vuoto fremere di ali, un movimento di tenebra*  
*[su tenebra,*  
*e sappiamo che arrotolano e portano via colline e alberi, il panorama lontano e la facciata audace e possente;*  
*o come quando nel Metrò, un treno si ferma troppo*  
*tra due stazioni, e le chiacchiere salgono e scendono*  
*[lentamente nel silenzio,*  
*e si scorge dietro ogni volto l'approfondirsi del vuoto*  
*[mentale*  
*lasciando soltanto il crescente terrore di non aver*  
*[nulla a cui pensare;*  
*o quando, sotto l'ètere, lo spirito è cosciente,*  
*[ma cosciente di nulla...*  
*ho detto all'anima mia, acchetati, e attendi*  
*[senza speranza*  
*perchè la speranza sarebbe speranza di ciò che*  
*[non dovrebbe;*  
*attendi senza amore perchè l'amore sarebbe amore*  
*[di ciò che non dovrebbe;*  
*rimane la fede, ma la fede, l'amore e la speranza*  
*[sono tutti nell'attesa.*  
*Attendi senza pensare, perchè non sei preparato*  
*[al pensiero;*  
*così la oscurità sarà luce, e riposo la danza.*  
*.... Dirai che ripeto*  
*qualcosa che ho detto prima. Lo dirò ancora.*  
*Lo dirò di nuovo? ....*  
*Per arrivare a ciò che non sai*  
*devi andare per un cammino che è cammino d'ignoranza.*  
*Per possedere ciò che non possiedi*  
*devi andare per il cammino dello spogliamento.*  
*Per arrivare a ciò che non sei*  
*devi andare da dove non sei.*

*E ciò che non sai è l'unica cosa che sai.  
E ciò che possiedi è ciò che non possiedi.  
E dove stai è dove non stai* (21).

#### LA PSICOTERAPIA CONDUCE IL MALATO A RICONOSCERE LA SUA COLPA

Appunto una delle più potenti molle della patologia mentale è il rifiuto di entrare in un così aspro cammino, la fuga di fronte ad esso, il rifugio in un monologismo morboso che cerca la sicurezza nella lontananza dalla vita. Ma « la vita se la prende con chi ne ha paura », ed ecco qua che l'angoscia e il senso di colpa aumentano e dilagano. Il malato fugge dalla angoscia e dalla oppressione del senso di colpa, ma finché egli è arroccato nel suo monologo interiore, nel suo rifugio di esorcismi, egli non riconosce la sua vera colpa (esistenziale). È necessario che la psicoterapia sia proprio l'ingresso paventato nel mondo della propria colpa, poiché essa non guarirà mai se non la si affronta, se non è vissuta dolorosamente nel rapporto psicoterapeutico. Soltanto entrando in questo andito oscuro della colpa esistenziale, « l'Io ritrova la coscienza di aver smarrito l'ordine interiore del suo progetto umano vissuto » (Callieri) (22). « L'incontro aperto con la colpa ha una azione trasformatrice » (23), e la esperienza della stessa diventa il motore essenziale che agisce sulla decisione di realizzare i valori della esistenza personale (24).

Contrariamente nascondersi a se stessi, significa negare, non riconoscere la colpa, corruciarsi dinanzi ad

(21) Four Quartets. III. East Coker.

(22) *Aspetti antropologico-esistenziali del sentimento di colpa*. - Atti VIII Congresso etc. sopra citati, pag. 120.

(23) Bruno Callieri: *Il sentimento di colpa: rapporti tra psicopatologia e teologia morale*. - « La Nuova Critica », 2, 29, 1955.

(24) loc. cit. in (22).

pria colpa — « il giusto pecca sette volte al giorno » (30) — ma questa è una angoscia « igienica », perché mantiene la persona lontana da qualunque fariseismo, da qualunque perfezionismo, i quali sempre, a più lunga o a più breve scadenza si affossano nel pantano della colpevolezza e della angoscia morbosa. Il senso cristiano della colpa, rende possibile — di fatto! — l'umiltà, cioè il vero senso del reale. E l'umiltà, e soltanto l'umiltà, « è balia e nutrice della carità » (31).

#### PER QUESTA VIA NE FA UN UOMO NUOVO

Una vera psicoterapia libera un nuovo uomo. Perciò Boss paragona il terapeuta ad una madre, che porta sul cuore un figlio, lo fa stare così nell'ordine umano della esistenza matura. Ciò richiede spesso lungo tempo di convivenza, non di rado più di una corporale gravidanza (32). L'umiltà del tornare bambini, della semplicità matura del volontario e rischioso « perdere la propria anima » (33) che fa toccare e sanare il proprio essere nella misura in cui lo si dà all'Altro. La simbolica cinematografica ha espresso ciò col suo linguaggio in modo mirabile nel film « 8½ » di Fellini più volte citato: la prima scena ci mostra l'assfissante chiusura in sé, che lungo molteplici peripezie si concretizza in vero senso di colpa, e che soltanto tramite la rinuncia alla fuga nella tecnica, nella psicologia, nella fisioterapia, e l'accettazione di se stesso nella vita comunitaria della danza finale biancovestita, tutti mano nella mano, ogni volto girato verso quello del vicino, si risolve in un canto di gioia, sotto la direzione — quasi scongiuro — dell'uo-

(30) Prov. 24, 16.

(31) *Dialogo della Provvidenza*, c. 4.

(32) M. Boss. *Psychoanalyse und Daseinsanalytik*. Huber, 1957, pag. 134.

(33) Marth. 10, 39.

mo-bambino che suona al flauto la musica dell'innocenza. Dal cruccio della colpevolezza morbosa, si può cavare il fiore umile e radioso della gioia della comunicazione con gli uomini e con Dio. Medici e sacerdoti dovrebbero poter dire, ai sofferenti che loro si accostano, le parole di Santa Caterina da Siena: « Io dalle spine vostre traggo sempre la rosa » (34).

(34) Dialogo, c. 143.

## il viatico, sacramento di chi muore

di ROBERTO MASI (\*)

### IL CIBO PER LA VITA E PER L'ETERNITÀ

Dal sacrificio di Gesù sulla Croce, ripetuto misticamente nei secoli con la S. Messa, scaturisce il Sacramento dell'Eucaristia che abbraccia l'intera vita di ogni cristiano e costituisce il coronamento degli altri sacramenti e di tutta la sua vita (1).

Gesù si è presentato a noi come cibo: « Chi mangia la mia carne... ha la vita eterna » (Giov. 6, 54); e il cibo è necessario all'inizio della vita come alla fine.

Con l'uso di ragione, l'Eucaristia si presenta al cristiano ancora fanciullo come sole al cui tepore deve sbocciare la fioritura di tutte le virtù, ed egli la riceve per la prima volta: *Prima Comunione*.

Con il crescere degli anni aumentano anche le esigenze spirituali per la pratica delle medesime virtù, per una lotta più ardua e per una fede più consapevole ed esemplare; la Chiesa lo obbliga a non privarsi di questo cibo per un lungo spazio di tempo, anzi lo esorta a riceverlo quotidianamente.

La struttura di tutta la vita cristiana è, in qualche modo, *remota preparazione ad una buona morte*, per-

(\*) Professore di Teologia sacramentaria nella Pont. Università Latoranense, Perito conciliare.

(1) Cfr., nel numero dieci, R. Masi: *L'Unzione degli Infermi...*, nota 6, pag. 108 s.